

SE UN MEDICO DIVENTA PAZIENTE

LA SANITÀ VISTA DA VICINO

di PASQUALE SPINELLI

Nelle scorse settimane ho compiuto precipitosamente il percorso da medico a paziente. Mentre ero al lavoro da medico, in camice, un dolore toracico progressivamente più intenso, ha spinto i colleghi a chiedere il mio ricovero presso un centro specialistico. Trasformato in paziente e indossato il pigiama, escluso rapidamente l'interessamento delle coronarie, si è rilevata la presenza di una polmonite; curata, sono stato dimesso guarito e son tornato al lavoro, forse troppo presto. Infatti nei giorni successivi è ricomparsa febbre alta con versamento pleurico.

Ricovero in altro centro per una settimana e dimissione dopo guarigione completa. Sono molto grato a quanti mi hanno curato nell'ambito del sistema sanitario, dal 118 ai due centri ospedalieri presso cui sono stato ricoverato, sia per la prontezza che per l'efficacia delle cure e per la qualità del trattamento umano.

Questa esperienza, però, mi ha dato lo spunto per alcune osservazioni che, son sicuro, miglioreranno la mia pratica clinica nel futuro. Durante il ricovero ho appreso che il ministro della Salute ha dichiarato che le cravatte portano germi e che andrebbero bandite dagli ospedali. Confesso che ho cominciato a osservare gli involontari «untori» che mi passavano vicino. La maggior parte di questi personaggi ha camici ampiamente aperti sul davanti e dal collo lascia penzolare, oltre alla cravatta, chiavi elettroniche per il computer, telefonini, articoli da scrittura e, le dottoresse, lunghe collane; il

tutto propizia un generoso contatto con la cute dei pazienti quando il medico si china a visitarli. Se i camici fossero abbottonati verrebbero utilizzati nel pieno della loro funzione e anche la fiorente industria delle cravatte non ne verrebbe danneggiata.

E che dire del lavaggio delle mani? Anche senza cravatta, ma dimenticando di lavarsi le mani tra una visita e l'altra, si trasportano batteri da un paziente all'altro. Questo gesto semplice ed efficace è una forma di prevenzione low-cost, da continuare a promuovere — il sistema sanitario lo sta già facendo, in verità — con il massimo impegno. Lo farò!

Dato il caldo stagionale ero arrivato in ospedale con una camicia leggerissima, che nulla poteva a fronte delle basse temperature della sala d'aspetto, in attesa del ricovero. Potenti getti di aria fredda erano convogliati sugli astanti, forse per mantenerli nelle migliori condizioni; solo che sia io che una vecchina che mi era accanto avevamo freddo. Alla nostra richiesta di aumentare la temperatura, un'infermiera che passava, coperta da un elegante golfino di lana indossato sopra il camice per far fronte alle basse temperature, provò gentilmente ad accontentarci e fornì una copertina all'anziana signora. Fui chiamato per gli accertamenti e non conosco l'andamento successivo delle temperature in quella sala. Nel pomeriggio, ricoverato e accovacciato sotto il lenzuolo, mi è sorta una riflessione: forse le temperature vengono tenute basse per indurre i medici ad abbottonarsi il camice fino al collo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

